



Segreteria SIDI  
c/o ISGI Cnr, Via dei Taurini, 19  
00185 ROMA ITALIA  
Tel 39 06 49937673 -7664  
fax 39 06 44340025

**TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE,  
DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO**

(da restituire all'indirizzo e-mail: [info@sidi-isil.it](mailto:info@sidi-isil.it) )

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

**Informazioni generali**

Nome: Maria Francesca

Cognome: Cucchiara

Indirizzo e-mail: [francesca.cucchiara@gmail.com](mailto:francesca.cucchiara@gmail.com)

Indirizzo: Via A. Palladio, 3, 20135, Milano

**Informazioni sulla tesi**

Titolo della tesi di dottorato: "*L'integrazione differenziata nello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia*"

Ciclo di dottorato e anno di inizio: Ciclo XXII, anno di inizio 2011

Sede amministrativa del dottorato (si possono indicare anche le altre sedi consorziate):  
Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Giurisprudenza

Tutor della tesi di dottorato: Prof.ssa Giulia Rossolillo

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato (o alternativamente anno di discussione della tesi per i neo-dottori di ricerca): novembre 2014 - discussione della tesi marzo 2015

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

La tesi, dal titolo “*L’integrazione differenziata nello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia*”, si propone di analizzare alcune tra le principali forme di flessibilità che sono state realizzate sia all’interno, sia all’esterno del quadro giuridico-istituzionale dell’Unione europea, al fine di valutarne l’impatto sul principio dell’equilibrio istituzionale.

Le diverse forme di flessibilità consentono a un gruppo ristretto di Stati membri di cooperare in uno specifico ambito. Molteplici, tuttavia, sono i profili critici che sono stati sollevati con riferimento al modello costituzionale di un’Europa a integrazione differenziata: dal più evidente rischio di frammentazione del diritto dell’Unione, al generalizzato aumento del grado di complessità dei meccanismi istituzionali e dei processi decisionali, al connesso pericolo di accrescere il problema del *deficit* democratico dell’Unione.

Il dibattito dottrinale sulla flessibilità, sorto negli anni Settanta, rimane ancor oggi espressione sul piano giuridico della tensione, e della conseguente necessità di mediazione, tra l’ampliamento e l’approfondimento del diritto dell’Unione. In effetti, il Trattato di Lisbona, muovendosi nella direzione di una sempre maggiore integrazione al prezzo di una maggiore flessibilità, ha moltiplicato e ampliato le ipotesi di integrazione differenziata presenti all’interno del sistema giuridico dell’Unione. Parallelamente, la crisi economico-finanziaria ha accentuato il ricorso a forme di flessibilità al di fuori dei Trattati. La questione della legittimità di tali forme di cooperazione è intimamente connessa con quella del rispetto del principio di leale collaborazione, sul quale si reggono i rapporti tra l’Unione e gli Stati membri, del principio dell’equilibrio istituzionale e delle competenze esclusive dell’Unione.

Alla luce di tali considerazioni, sono stati individuati due piani di analisi, tra loro distinti e tuttavia strettamente correlati: da un lato, il problema delle modalità di funzionamento delle istituzioni europee nelle forme di flessibilità interne all’Unione e, dall’altro, la più generale esigenza di salvaguardia dei rapporti tra le istituzioni stesse e tra queste e gli Stati membri. La ricerca si è concentrata su uno specifico ambito, vale a dire lo Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia, ove si sono manifestate le tre principali forme di differenziazione – flessibilità esterna ai Trattati, flessibilità predeterminata e cooperazione rafforzata – e ove il diritto dell’Unione ha assunto una vera e propria *geometria variabile*. Si ritiene, infatti, che lo studio di tali precedenti possa offrire interessanti spunti di riflessione al fine di comprendere, sia i nuovi modelli di integrazione differenziata introdotti dal Trattato di Lisbona, sia i più recenti e delicati fenomeni di flessibilità posti in essere dagli Stati al fine di far fronte alla crisi economico-finanziaria.

La tesi si compone quindi di un capitolo introduttivo, nel quale si esaminano i diversi modelli di integrazione differenziata e si presenta il profilo critico dell’impatto sull’equilibrio istituzionale, e da tre capitoli centrali, nei quali sono analizzate le tre forme di flessibilità

succedutesi nello Spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia. Ciascuna forma di integrazione differenziata è stata quindi valutata alla luce della giurisprudenza della Corte di Giustizia in materia di equilibrio istituzionale, al fine di considerarne l'impatto sull'ordinamento giuridico dell'Unione. All'esito di tale disamina, è emersa la necessità di operare una distinzione tra le forme di flessibilità previste dai Trattati e quelle esterne, invece, agli stessi. Infatti, nella prima ipotesi, il rispetto dell'equilibrio istituzionale è garantito dalla circostanza che sono le norme di diritto primario a prevedere direttamente la possibilità che il funzionamento o il ruolo di alcune istituzioni sia influenzato dalla partecipazione di un numero ridotto di Stati. In questo caso, l'equilibrio istituzionale dell'Unione non subisce, dunque, un'alterazione, ma, al contrario, un'evoluzione, sancita dall'accordo unanime degli Stati in sede di revisione dei Trattati. Nella seconda ipotesi, invece, è proprio l'estraneità delle forme di integrazione differenziata rispetto ai meccanismi previsti dal diritto UE a ingenerare il rischio che l'equilibrio istituzionale venga alterato. Nondimeno, ad oggi, le diverse forme di flessibilità poste in essere dagli Stati membri al di fuori dell'ordinamento giuridico dell'Unione non sono state ritenute in contrasto con il principio dell'equilibrio istituzionale.